



Retrotopisti o nostalgici? Progetti (spaziali) ai tempi della Guerra fredda

Una mostra a Berlino racconta aspirazioni e conquiste dei designer d'oltrecortina e del loro mondo inaspettatamente libero e colorato

BERLINO. Nell'estate del 1967, sei anni dopo la costruzione del famigerato Muro che divise per quasi trent'anni la Germania (e il mondo) in due blocchi nemici, il filosofo tedesco **Herbert Marcuse**, in una conferenza alla Freie Universität di Berlino, definì "**l'utopia**" nient'altro che *"una inculcazione di falsi bisogni materiali e spirituali, finalizzati alla conservazione delle vecchie strutture di potere e dei vecchi interessi"*.

Cinquant'anni dopo un suo omologo polacco, **Zygmunt Bauman**, scriveva nel celebre saggio intitolato "**Retrotopia**" del suo esatto inverso, *"nostra recente attitudine a collocare nel tempo passato (non più nel futuro o in un luogo leggendario) l'immaginazione di una società migliore"*, un sogno che cela in realtà una **disperata domanda di futuro**, di utopia appunto, di una società capace di riscoprire la prossimità e di tessere più umane relazioni sociali.

Tendenza retrotopista, nevrosi occidentale?

Qual è dunque il punto di vista della nuova, affascinante **mostra** berlinese **sul design socialista negli anni della Guerra fredda**? E di chi sarebbe la tendenza retrotopista in questione: è una nostra nevrosi, di noi che oggi guardiamo con nostalgia a un passato che nemmeno poi tanto, qui in Occidente, conosciamo, o dei sistemi storici che la mostra racconta?

In effetti **il titolo della rassegna può sviare**. Per comprenderlo bisogna considerare il suo secondo enunciato, **“Design per spazi socialisti”**, che anticipa la consistenza dei **pezzi** che vengono **esposti**: progetti, prototipi o prodotti finiti, sono loro a raccontarci le felici speculazioni estetiche e sociali, più che ideologiche e politiche, che ne sono state fondamento negli anni “tra lo Sputnik e la crisi petrolifera”, segnati dal boom di un nuovo orientamento al futuro, **quando architettura e design** con cinema, musica e letteratura **cercavano di disegnarne un futuro diverso e/o di strafare sognando**, perché no, di raggiungere anche l’ultima frontiera di starttrekkiana memoria: lo Spazio. **“Pianificazione”** fu la parola chiave di quella trasformazione; termine che, al contrario di “progetto” o “visione”, **implica la volontà fattiva**, non più solo intenzionale, di progredire e migliorare attraverso la messa in pratica d’innovazioni sistematizzate.

Come formulò in *Il mondo come progetto* (*Die Welt als Entwurf*, 1991) il designer tedesco **Otl Aicher**, anche fondatore della Scuola di Design di Ulm, **l’avvenire sembrava allora più vicino che mai** grazie al progresso tecnologico, all’intelligenza artificiale, alla cibernetica, all’informatica e a un conseguente ottimismo trasversale agli schieramenti politici e ai regimi. Nell’era moderna del secondo dopoguerra **l’idea di base** (valida ancora oggi) è stata: **progresso tecnologico = prosperità sociale = felicità per tutti**. L’entusiasmo per la

tecnologia e l'euforia per la pianificazione furono, anche nell'Europa del Comecon, la **forza trainante del nuovo design** e della progettazione architettonica di spazi pubblici, privati e persino ultra-terrestri. Sapendo già che durante la Guerra fredda le due discipline furono, anche loro, pesantemente strumentalizzate dalla propaganda di parte nella competizione tra le due grandi potenze USA e URSS, ci stupiamo di ritrovare tra i progetti in mostra di questo o quel blocco moltissime analogie, al di là di ogni rivendicazione politica, una forte somiglianza nella differenza.

Oriente e Occidente, progetti su sfide comuni

I progettisti est-europei dovevano affrontare le stesse sfide sociali dei loro colleghi occidentali, lavoravano su questioni simili di design, su soluzioni sostenibili per l'ambiente e la casa, sviluppavano idee e forme in libertà, spesso pensando progetti visionari che non andavano oltre la fase sperimentale o di prototipo. Nonostante il **controllo ossessivo dei servizi segreti**, questi professionisti riuscivano a rimanere in contatto, scambiandosi esperienze e ragionamenti durante congressi, workshop, mostre, simposi a cui erano invitati a partecipare: la **prima parte della mostra**, nei locali del Kunstgewerbemuseum, prova a raccontare la **fitte rete dei loro scambi** soprattutto a livello teorico-accademico-intellettuale.

La **seconda**, spettacolare, ospitata pochi metri più in là, al Kulturforum, **espone oggetti** di design, progetti, disegni e fotografie di meravigliosi interni di architetture d'oltre cortina rimaste a lungo sconosciute o non più esistenti: su invito del museo ospitante, **undici team** provenienti da **Tallinn, Vilnius, Varsavia, Budapest, Praga, Brno, Bratislava, Lubiana, Zagabria, Kiev e Berlino** hanno collaborato al suo disegno, concentrando l'attenzione su esempi inaspettatamente coloratissimi, vivi e quasi futuristi, fiore all'occhiello della disciplina nei loro

corrispettivi paesi di provenienza. **È la prima volta che una mostra riesce a presentare in un'unica sede storie, discorsi, incontri, progetti e prodotti provenienti da così tante nazioni dell'ex blocco comunista**; ne scaturisce un **interessante percorso espositivo internazionale a 360°**, dal cucchiaino alla città, nuovamente proiettati, come in un episodio di *Spazio 1999*, nella meravigliosa corsa alla conquista dello spazio.

E come si può non essere retrotopisti di fronte a tanta meraviglia?

Immagine di copertina: Věra Machoninová e Vladimír Machonin, Hall per congressi all'Hotel Thermal a Karlsbad (oggi Karlovy Vary, Cechia), ca. 1977. Courtesy smb

“Retrotopia. Design for Socialist Spaces”

25 marzo – 16 luglio 2023

Kunstgewerbemuseum / Museo delle Arti Decorative, Berlino

Il progetto è stato curato e diretto da Claudia Banz (Kunstgewerbemuseum) e con co-curatori/co-curatrici: Polina Baitsym, Alex Bykov, Melinda Farkasdy, Judith Horváth, Helena Huber-Doudová, Silke Ihden-Rothkirch, Karolina Jakaitė, Viera Kleinová, Rostislav Koryčánek, Mari Laanemets, Kai Lobjakas, Florentine Nadoln, Anna Maga, Kaja Muszyńska, Cvetka Požar, Klára Prešnajderová, Alyona Sokolnikova e Koraljka Vlajo

museumsportal-berlin.de/it/mostre/retrotopia/

About Author



Francesca Petretto

Nata ad Alghero (1974), dopo la maturità classica conseguita a Sassari si è laureata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Ha sempre affiancato agli aspetti più tecnici della professione la passione per le humanae litterae, prediligendo la ricerca storica e delle fonti e specializzandosi in interventi di conservazione di monumenti antichi e infine storia dell'architettura. Vive a Berlino, dove esegue attività di ricerca storica in ambito artistico-architettonico e lavora in giro per la Germania come autrice, giornalista freelance e curatrice. Scrive inoltre per alcune riviste di architettura e arte italiane e straniere

[See author's posts](#)

 **Condividi** _____